

Aprile 2013 - Anno 15 (n° 173)

La Vita della Comunità

Mensile della Comunità Parrocchiale di Torri del Benaco



FRANCISCUS

13 marzo 2013



*Annuntio vobis gaudium magnum;
habemus Papam:*

*Eminentissimum ac Reverendissimum Dominum,
Dominum Georgium Mariam
Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalem Bergoglio
qui sibi nomen imposuit Franciscum*

Carissimi,

credo che tutti noi, unitamente ai fedeli del mondo intero abbiamo ringraziato Dio per il dono che ci ha fatto con l'elezione del nuovo Vescovo di Roma, il successore di Pietro, il Vicario di Cristo sulla terra, il nuovo Papa Francesco, che ci ha conquistato con i suoi gesti e con la sua parola.

Da subito ci ha invitato a pregare insieme a Lui e per Lui; dobbiamo continuare a farlo anche per i suoi collaboratori, per il bene della Chiesa e dell'umanità intera. Di Lui sappiamo ancora poco, ma ci è sufficiente aver toccato con mano la sua bontà, la sua semplicità, la freschezza e la vivacità della sua fede, è veramente un uomo mandato da Dio. Vi invito a leggere e a meditare i suoi primi discorsi che di seguito vengono riportati. Un cordiale saluto.

A voi tutti Buona Pasqua!

Don Giuseppe

BENEDIZIONE APOSTOLICA

"URBI ET ORBI"

Piazza S. Pietro - Mercoledì, 13 marzo 2013

Fratelli e sorelle, buonasera!

Voi sapete che il dovere del Conclave era di dare un Vescovo a Roma. Sembra che i miei fratelli Cardinali siano andati a prenderlo quasi alla fine del mondo ... ma siamo qui ... Vi ringrazio dell'accoglienza. La comunità diocesana di Roma ha il suo Vescovo: grazie! E prima di tutto, vorrei fare una preghiera per il nostro Vescovo emerito, Benedetto XVI. Preghiamo tutti insieme per lui, perché il Signore lo benedica e la Madonna lo custodisca.

E adesso, incominciamo questo cammino: Vescovo e popolo. Questo cammino della Chiesa di Roma, che è quella che presiede nella carità tutte le Chiese. Un cammino di fratellanza, di amore, di fiducia tra noi. Preghiamo sempre per noi: l'uno per l'altro. Preghiamo per tutto il mondo, perché ci sia una grande fratellanza. Vi auguro che questo cammino di Chiesa, che oggi incominciamo e nel quale mi aiuterà il mio Cardinale Vicario, qui presente, sia fruttuoso per l'evangelizzazione di questa città tanto bella!

E adesso vorrei dare la Benedizione, ma prima - prima, vi chiedo un favore: prima che il vescovo benedica il popolo, vi chiedo che voi preghiate il Signore perché mi

benedica: la preghiera del popolo, chiedendo la Benedizione per il suo Vescovo. Facciamo in silenzio questa preghiera di voi su di me. Adesso darò la Benedizione a voi e a tutto il mondo, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà.

Fratelli e sorelle, vi lascio. Grazie tante dell'accoglienza. Pregate per me e a presto! Ci vediamo presto: domani voglio andare a pregare la Madonna, perché custodisca tutta Roma. Buona notte e buon riposo!



SANTA MESSA CON I CARDINALI

OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Cappella Sistina - Giovedì, 14 marzo 2013

In queste tre Letture vedo che c'è qualcosa di comune: è il movimento. Nella Prima Lettura il movimento nel cammino; nella Seconda Lettura, il movimento nell'edificazione della Chiesa; nella terza, nel Vangelo, il movimento nella confessione.

Camminare, edificare, confessare.

Camminare. «Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore» (Is 2,5). Questa è la prima cosa che Dio ha detto ad Abramo: Cammina nella mia presenza e sii irreprensibile. Camminare: la nostra vita è un cammino e quando ci fermiamo, la cosa non va. Camminare sempre, in presenza del Signore, alla luce del Signore, cercando di vivere con quella irreprensibilità che Dio chiedeva ad Abramo, nella sua promessa.



Edificare. Edificare la Chiesa. Si parla di pietre: le pietre hanno consistenza; ma pietre vive, pietre unte dallo Spirito Santo. Edificare la Chiesa, la Sposa di Cristo, su quella pietra angolare che è lo stesso Signore. Ecco un altro movimento della nostra vita: edificare.

Terzo, **confessare.** Noi possiamo camminare quanto vogliamo, noi possiamo edificare tante cose, ma se non confessiamo Gesù Cristo, la cosa non va. Diventeremo una ONG assistenziale, ma non la Chiesa, Sposa del Signore. Quando non si cammina, ci si ferma. Quando non si edifica sulle pietre cosa succede? Succede quello che succede ai bambini sulla spiaggia quando fanno dei palazzi di sabbia, tutto viene giù, è senza consistenza. Quando non si confessa Gesù Cristo, mi sovviene la frase di Léon Bloy: "Chi non prega il Signore, prega il diavolo". Quando non si confessa Gesù Cristo, si confessa la mondanità del diavolo, la mondanità del demonio.

Camminare, edificare-costruire, confessare. Ma la cosa non è così facile, perché nel camminare, nel costruire, nel confessare, a volte ci sono scosse, ci sono movimenti che non sono proprio movimenti del cammino: sono movimenti che ci tirano indietro.

Questo Vangelo prosegue con una situazione speciale. Lo stesso Pietro che ha confessato Gesù Cristo, gli dice: Tu sei Cristo, il Figlio del Dio vivo. Io ti seguo, ma non parliamo di Croce. Questo non c'entra. Ti seguo con altre possibilità, senza la Croce. Quando camminiamo senza la Croce, quando edificiamo senza la Croce e quando confessiamo un Cristo senza Croce, non siamo discepoli del Signore: siamo mondani, siamo Vescovi, Preti, Cardinali, Papi, ma non discepoli del Signore.

Io vorrei che tutti, dopo questi giorni di grazia, abbiamo il coraggio, proprio il coraggio, di camminare in presenza del Signore, con la Croce del Signore; di edificare la Chiesa sul sangue del Signore, che è versato sulla Croce; e di confessare l'unica gloria: Cristo Crocifisso. E così la Chiesa andrà avanti.

Io auguro a tutti noi che lo Spirito Santo, per la preghiera della Madonna, nostra Madre, ci conceda questa grazia: camminare, edificare, confessare Gesù Cristo Crocifisso. Così sia.

UDIENZA A TUTTI I CARDINALI *DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO*

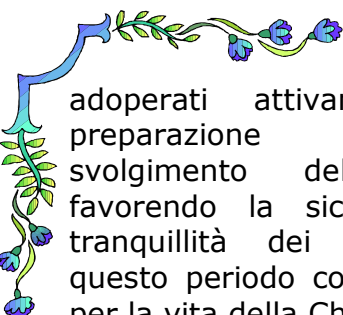
Sala Clementina - Venerdì, 15 marzo 2013

Fratelli Cardinali,

Questo periodo dedicato al Conclave è stato carico di significato non solo per il Collegio Cardinalizio, ma anche per tutti i fedeli. In questi giorni abbiamo avvertito quasi sensibilmente l'affetto e la solidarietà della Chiesa universale, come anche l'attenzione di tante persone che, pur non condividendo la nostra fede, guardano con rispetto e ammirazione alla Chiesa e alla Santa Sede. Da ogni angolo della terra si è innalzata fervida e corale la preghiera del Popolo cristiano per il nuovo Papa, e carico di emozione è stato il mio primo incontro con la folla assiepata in Piazza San Pietro. Con quella suggestiva immagine del popolo orante egioioso ancora impressa nella mia mente, desidero manifestare la mia sincera riconoscenza ai Vescovi, ai sacerdoti, alle persone consacrate, ai giovani, alle famiglie, agli anziani per la loro vicinanza spirituale, così toccante e fervorosa.

Sento il bisogno di esprimere la mia più viva e profonda gratitudine a tutti voi, venerati e cari Fratelli Cardinali, per la sollecita collaborazione alla conduzione della Chiesa durante la Sede Vacante. Rivolgo a ciascuno un cordiale saluto, ad iniziare dal Decano del Collegio Cardinalizio, il Signor Cardinale Angelo Sodano, che ringrazio per le espressioni di devozione e per i fervidi auguri che mi ha rivolto a nome vostro. Con lui ringrazio il Signor Cardinale Tarcisio Bertone, Camerlengo di Santa Romana Chiesa, per la sua premurosa opera in questa delicata fase di transizione, e anche al carissimo Cardinale Giovanni Battista Re, che ha fatto da nostro capo nel Conclave: grazie tante! Il mio pensiero va con particolare affetto ai venerati Cardinali che, a causa dell'età o della malattia, hanno assicurato la loro partecipazione e il loro amore alla Chiesa attraverso l'offerta della sofferenza e della preghiera. E vorrei dirvi che l'altro ieri il Cardinale Meija ha avuto un infarto cardiaco: è ricoverato alla Pio XI. Ma si crede che la sua salute sia stabile, e ci ha mandato i suoi saluti.

Non può mancare il mio grazie anche a quanti, nelle diverse mansioni, si sono



adoperati attivamente nella preparazione e nello svolgimento del Conclave, favorendo la sicurezza e la tranquillità dei Cardinali in questo periodo così importante per la vita della Chiesa.

Un pensiero colmo di grande affetto e di profonda gratitudine rivolgo al mio venerato Predecessore Benedetto XVI, che in questi anni di Pontificato ha arricchito e rinvigorito la Chiesa con il Suo magistero, la Sua bontà, la Sua guida, la Sua fede, la Sua umiltà e la Sua mitezza. Rimarranno un patrimonio spirituale per tutti! Il ministero petrino, vissuto con

totale dedizione, ha avuto in Lui un interprete sapiente e umile, con lo sguardo sempre fisso a Cristo, Cristo risorto, presente e vivo nell'Eucaristia. Lo accompagneranno sempre la nostra fervida preghiera, il nostro incessante ricordo, la nostra imperitura e affettuosa riconoscenza. Sentiamo che Benedetto XVI ha acceso nel profondo dei nostri cuori una fiamma: essa continuerà ad ardere perché sarà alimentata dalla Sua preghiera, che sosterrà ancora la Chiesa nel suo cammino spirituale e missionario.

Cari Fratelli Cardinali, questo nostro incontro vuol'essere quasi un prolungamento dell'intensa comunione ecclesiale sperimentata in questo periodo. Animati da profondo senso di responsabilità e sorretti da un grande amore per Cristo e per la Chiesa, abbiamo pregato insieme, condividendo fraternamente i nostri sentimenti, le nostre esperienze e riflessioni. In questo clima di grande cordialità è così cresciuta la reciproca conoscenza e la mutua apertura; e questo è buono, perché noi siamo fratelli. Qualcuno mi diceva: i Cardinali sono i preti del Santo Padre. Quella comunità, quell'amicizia, quella vicinanza ci farà bene a tutti. E questa conoscenza e questa mutua apertura ci hanno facilitato la docilità all'azione dello Spirito Santo. Egli, il Paraclito, è il supremo protagonista di ogni iniziativa e manifestazione di fede. E' curioso: a me fa pensare, questo. Il Paraclito fa tutte le differenze nelle Chiese, e sembra che sia un apostolo di Babele. Ma dall'altra parte, è

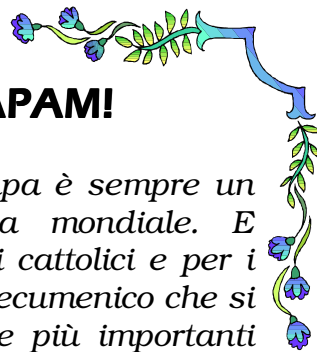


Papa Francesco con il vicario S. E. Card. Augusto Vallini

Colui che fa l'unità di queste differenze, non nella "uguaglianza", ma nell'armonia. Io ricordo quel Padre della Chiesa che lo definiva così: "*Ipse harmonia est*". Il Paraclito che dà a ciascuno di noi carismi diversi, ci unisce in questa comunità di Chiesa, che adora il Padre, il Figlio e Lui, lo Spirito Santo.

Proprio partendo dall'autentico affetto collegiale che unisce il Collegio Cardinalizio, esprimo la mia volontà di servire il Vangelo con rinnovato amore, aiutando la Chiesa a diventare sempre più in Cristo e con Cristo, la vite feconda del Signore. Stimolati anche dalla celebrazione dell'Anno della fede, tutti insieme, Pastori e fedeli, ci sforzeremo di rispondere fedelmente alla missione di sempre: portare Gesù Cristo all'uomo e condurre l'uomo all'incontro con Gesù Cristo Via, Verità e Vita, realmente presente nella Chiesa e contemporaneo in ogni uomo. Tale incontro porta a diventare uomini nuovi nel mistero della Grazia, suscitando nell'animo quella gioia cristiana che costituisce il centuplo donato da Cristo a chi lo accoglie nella propria esistenza.

Come ci ha ricordato tante volte nei suoi insegnamenti e, da ultimo, con quel gesto coraggioso e umile, il Papa Benedetto XVI, è Cristo che guida la Chiesa per mezzo del suo Spirito. Lo Spirito Santo è l'anima della Chiesa con la sua forza vivificante e unificante: di molti fa un corpo solo, il Corpo mistico di Cristo. Non cediamo mai al pessimismo, a quell'amarezza che il diavolo ci offre ogni giorno; non cediamo al pessimismo e allo scoraggiamento: abbiamo la ferma certezza che lo Spirito Santo dona



alla Chiesa, con il suo soffio possente, il coraggio di perseverare e anche di cercare nuovi metodi di evangelizzazione, per portare il Vangelo fino agli estremi confini della terra (cfr At 1,8). La verità cristiana è attraente e persuasiva perché risponde al bisogno profondo dell'esistenza umana, annunciando in maniera convincente che Cristo è l'unico Salvatore di tutto l'uomo e di tutti gli uomini. Questo annuncio resta valido oggi come lo fu all'inizio del cristianesimo, quando si operò la prima grande espansione missionaria del Vangelo. Cari Fratelli, forza! La metà di noi siamo in età avanzata: la vecchiaia è – mi piace dirlo così – la sede della sapienza della vita. I vecchi hanno la sapienza di avere camminato nella vita, come il vecchio Simeone, la vecchia Anna al Tempio. E proprio quella sapienza ha fatto loro riconoscere Gesù. Doniamo questa sapienza ai giovani: come il buon vino, che con gli anni diventa più buono, doniamo ai giovani la sapienza della vita. Mi viene in mente quello che un poeta tedesco diceva della vecchiaia: "Es ist ruhig, das Alter, und fromm": è il tempo della tranquillità e della preghiera. E anche di dare ai giovani questa saggezza. Tornerete ora nelle rispettive sedi per continuare il vostro ministero, arricchiti dall'esperienza di questi giorni, così carichi di fede e di comunione ecclesiale. Tale esperienza unica e incomparabile, ci ha permesso di cogliere in profondità tutta la bellezza della realtà ecclesiale, che è un riverbero del fulgore di Cristo Risorto: un giorno guarderemo quel volto bellissimo del Cristo Risorto!

Alla potente intercessione di Maria, nostra Madre, Madre della Chiesa, affido il mio ministero e il vostro ministero. Sotto il suo sguardo materno, ciascuno di noi possa camminare lieto e docile alla voce del suo Figlio divino, rafforzando l'unità, perseverando concordemente nella preghiera e testimoniando la genuina fede nella presenza continua del Signore. Con questi sentimenti – sono veri! – con questi sentimenti, vi imparto di cuore la Benedizione Apostolica, che estendo ai vostri collaboratori e alle persone affidate alla vostra cura pastorale.

HABEMUS PAPAM!

L'elezione di un nuovo Papa è sempre un avvenimento di rilevanza mondiale. E questo vale non solo per i cattolici e per i cristiani ma, per lo spirito ecumenico che si è instaurato, anche per le più importanti religioni del mondo, e di questo particolare momento sono rimasti impressionati non pochi non credenti.

Gli inviati speciali di tutti i principali giornali assicurano radio-telecronache aggiornate diffuse in tutto il mondo.

Nel periodo del Conclave, il comignolo, posto sulla Cappella Sistina diventa protagonista assoluto; è l'oggetto più fotografato e ripreso. Gli occhi di tutti rimangono fissi su di esso per ore e, se occorre, per giorni, in attesa del segnale che porta la buona novella.

La mancanza di un Papa, anche se provvisoria, ci rende un po' tristi. Chi crede sente il bisogno di una guida che renda sicura e credibile la Chiesa. Non importa tanto alla gente chi sarà il Papa o di quale nazionalità.

Ben sappiamo che l'eletto non è che un umile lavoratore nella vigna del Signore. Ed è il Signore che lo rende idoneo al suo alto compito. Il cardinale che viene eletto Papa sembra improvvisamente come trasfigurato. Per noi fedeli è lo Spirito Santo che agisce. Chiunque apparirà al balcone troverà sempre l'affettuoso e sincero applauso della folla.


Questa volta sono bastate 24 ore di attesa.

La fumata bianca liberatoria e il suono a distesa delle campane hanno scatenato l'entusiasmo e la gioia di chi affollava Piazza S. Pietro e via della Conciliazione. Ma anche per coloro che erano incollati alla televisore l'attesa e la curiosità non è stata inferiore.

Ora lo sguardo si sposta sulle luci del salone dietro le tende del balcone centrale. E finalmente si intravedono movimenti di persone.

*Così la sera del 13.3.13 è apparso il cardinale protodiacono per annunciare: **Habemus Papam.***

Questa volta è stato eletto, come 265esimo successore di Pietro, l'argentino Jorge Mario Bergoglio, gesuita, "qui sibi nomen imposuit Franciscum".



Oltre al nome Francesco, molti altri sono i segni che preannunciano delle novità importanti.

Il nome Francesco rimanda **al poverello d'Assisi**. Un primo segno che la Chiesa dovrà essere più povera ed essenziale. Il nuovo Papa si presenta vestito solo di bianco con una semplice croce pettorale in ferro.

Qualcuno ha voluto ricordare che Francesco si chiamava anche il compagno di S. Ignazio di Loyola, che nel 1500 aveva portato il Vangelo in India e Giappone ed era morto poco prima di approdare in Cina: San Francesco Saverio, appunto, gesuita. Un sogno nel cassetto? Forse.

Queste sono le prime parole pronunciate fra un tripudio di applausi e segni di gioia incontenibile:

“Fratelli e sorelle ...Buona sera! Voi sapete che il dovere del conclave era di dare un vescovo a Roma, sembra che i miei fratelli cardinali sono andati a prenderlo quasi alla fine del mondo.” Questo accenno non è una battuta estemporanea. La “Fine del mondo” è realmente il nome di una terra disabitata nel profondo sud dell'Argentina. Poi, dopo averci fatto recitare il Padre nostro, l'Ave Maria e il Gloria, continuerà:

“E adesso cominciamo questo cammino, vescovo e popolo, questo cammino della Chiesa di Roma, che è quella che presiede nella carità tutte le Chiesa, un cammino di fratellanza, di amore, di fiducia fra noi. Preghiamo sempre per noi, l'uno per l'altro, preghiamo per tutto il mondo, perché ci sia una grande fratellanza.”

Notiamo che nel suo breve discorso non pronunzierà mai la parola “Papa”. Sembra un deciso invito alla collegialità. Ogni vescovo, strettamente unito al suo popolo, dovrà collaborare in sintonia con tutti i vescovi, anche se quello di Roma avrà una certa preminenza.

“E adesso vorrei dare la benedizione, ma prima vi chiedo un favore: prima che il vescovo benedica il popolo, vi chiedo che voi pregate il Signore perché mi benedica. La preghiera del popolo, chiedendo la benedizione per il suo vescovo. Facciamo in silenzio questa preghiera di voi su di me.”

Oltre centomila persone sono rimaste per un minuto nel più assoluto silenzio. Io credo che anche noi che seguivamo la cerimonia al televisore ci siamo sentiti coinvolti.

Un silenzio imprevisto, pieno di significati, sorprendente, da raccontare con emozione.

Nei vari incontri e dibattiti televisivi, gli intervistatori e i cronisti si sono preoccupati di chiedere a sacerdoti e religiosi se questo Papa fosse conservatore o progressista e quale posizione avrebbe tenuto nei confronti dei divorziati, dell'aborto, dei matrimoni gay. La risposta univoca è stata: **Il Papa, qualsiasi Papa, non è mai né progressista né conservatore, ma semplicemente rimane sempre in linea con il Vangelo.**

E Papa Francesco ha invitato i penitenzieri ad usare misericordia, della quale, in ogni caso, anche molti di noi ne hanno bisogno.

C'è chi auspica fortemente una Chiesa più povera e più attenta agli ultimi. Certamente! Gesù, nella sua esperienza terrena ha vissuto una vita conforme al Vangelo che annunciava. Ma io penso che la gente, il popolo di Dio, ami vedere nel Papa e nella Chiesa anche quel Gesù, che ha sorpreso e stupito Pietro, Giacomo e Giovanni: il Gesù del Monte Tabor.

William

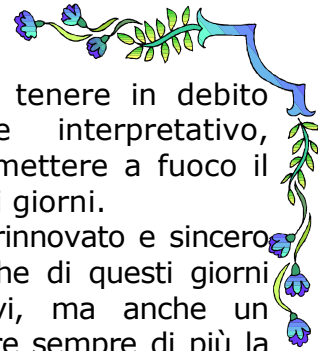
UDIENZA AI RAPPRESENTANTI DEI MEDIA

DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Aula Paolo VI - Sabato, 16 marzo 2013

Cari amici,
sono lieto, all'inizio del mio ministero nella Sede di Pietro, di incontrare voi, che avete lavorato qui a Roma in questo periodo così intenso, iniziato con il sorprendente annuncio del mio venerato Predecessore Benedetto XVI, l'11 febbraio scorso. Saluto cordialmente ciascuno di voi.

Il ruolo dei mass-media è andato sempre crescendo in questi ultimi tempi, tanto che esso è diventato indispensabile per narrare al mondo gli eventi della storia contemporanea. Un ringraziamento speciale rivolgo quindi a voi per il vostro qualificato servizio dei giorni scorsi – avete lavorato, eh! avete lavorato! –, in cui gli occhi del mondo cattolico e non solo si sono rivolti alla Città Eterna, in particolare a questo territorio che ha per “baricentro” la tomba di San Pietro. In queste settimane avete avuto



modo di parlare della Santa Sede, della Chiesa, dei suoi riti e tradizioni, della sua fede e in particolare del ruolo del Papa e del suo ministero.

Un ringraziamento particolarmente sentito va a quanti hanno saputo osservare e presentare questi eventi della storia della Chiesa tenendo conto della prospettiva più giusta in cui devono essere letti, quella della fede. Gli avvenimenti della storia chiedono quasi sempre una lettura complessa, che a volte può anche comprendere la dimensione della fede. Gli eventi ecclesiali non sono certamente più complicati di quelli politici o economici! Essi però hanno una caratteristica di fondo particolare: rispondono a una logica che non è principalmente quella delle categorie, per così dire, mondane, e proprio per questo non è facile interpretarli e comunicarli ad un pubblico vasto e variegato. La Chiesa, infatti, pur essendo certamente anche un'istituzione umana, storica, con tutto quello che comporta, non ha una natura politica, ma essenzialmente spirituale:

è il Popolo di Dio, il Santo Popolo di Dio, che cammina verso l'incontro con Gesù Cristo. Soltanto ponendosi in questa prospettiva si può rendere pienamente ragione di quanto la Chiesa Cattolica opera.

Cristo è il Pastore della Chiesa, ma la sua presenza nella storia passa attraverso la libertà degli uomini: tra di essi uno viene scelto per servire come suo Vicario, Successore dell'Apostolo Pietro, ma Cristo è il centro, non il Successore di Pietro: Cristo. Cristo è il centro. Cristo è il riferimento fondamentale, il cuore della Chiesa. Senza di Lui, Pietro e la Chiesa non esisterebbero né avrebbero ragion d'essere. Come ha ripetuto più volte Benedetto XVI, Cristo è presente e guida la sua Chiesa. In tutto quanto è accaduto il protagonista è, in ultima analisi, lo Spirito Santo. Egli ha ispirato la decisione di Benedetto XVI per il bene della Chiesa; Egli ha indirizzato nella preghiera e nell'elezione i Cardinali.

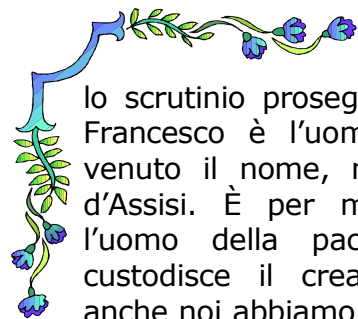


È importante, cari amici, tenere in debito conto questo orizzonte interpretativo, questa ermeneutica, per mettere a fuoco il cuore degli eventi di questi giorni.

Da qui nasce anzitutto un rinnovato e sincero ringraziamento per le fatiche di questi giorni particolarmente impegnativi, ma anche un invito a cercare di conoscere sempre di più la vera natura della Chiesa e anche il suo cammino nel mondo, con le sue virtù e con i suoi peccati, e conoscere e le motivazioni spirituali che la guidano e che sono le più autentiche per comprenderla. Siate certi che la Chiesa, da parte sua, riserva una grande attenzione alla vostra preziosa opera; voi avete la capacità di raccogliere ed esprimere le attese e le esigenze del nostro tempo, di offrire gli elementi per una lettura della realtà. Il vostro lavoro necessita di studio, di sensibilità, di esperienza, come tante altre professioni, ma comporta una particolare attenzione nei confronti della verità, della bontà e della bellezza; e questo ci rende particolarmente vicini, perché la Chiesa esiste per comunicare

proprio questo: la Verità, la Bontà e la Bellezza "in persona". Dovrebbe apparire chiaramente che siamo chiamati tutti non a comunicare noi stessi, ma questa triade esistenziale che conformano verità, bontà e bellezza.

Alcuni non sapevano perché il Vescovo di Roma ha voluto chiamarsi Francesco. Alcuni pensavano a Francesco Saverio, a Francesco di Sales, anche a Francesco d'Assisi. Io vi racconterò la storia. Nell'elezione, io avevo accanto a me l'arcivescovo emerito di San Paolo e anche prefetto emerito della Congregazione per il Clero, il cardinale Claudio Hummes: un grande amico, un grande amico! Quando la cosa diveniva un po' pericolosa, lui mi confortava. E quando i voti sono saliti a due terzi, viene l'applauso consueto, perché è stato eletto il Papa. E lui mi abbracciò, mi baciò e mi disse: "Non dimenticarti dei poveri!". E quella parola è entrata qui: i poveri, i poveri. Poi, subito, in relazione ai poveri ho pensato a Francesco d'Assisi. Poi, ho pensato alle guerre, mentre



lo scrutinio proseguiva, fino a tutti i voti. E Francesco è l'uomo della pace. E così, è venuto il nome, nel mio cuore: Francesco d'Assisi. È per me l'uomo della povertà, l'uomo della pace, l'uomo che ama e custodisce il creato; in questo momento anche noi abbiamo con il creato una relazione non tanto buona, no? E' l'uomo che ci dà questo spirito di pace, l'uomo povero ... Ah, come vorrei una Chiesa povera e per i poveri! Dopo, alcuni hanno fatto diverse battute. "Ma, tu dovresti chiamarti Adriano, perché Adriano VI è stato il riformatore, bisogna riformare ...". E un altro mi ha detto: "No, no: il tuo nome dovrebbe essere Clemente". "Ma perché?". "Clemente XV: così ti vendichi di Clemente XIV che ha soppresso la Compagnia di Gesù!". Sono battute ... Vi voglio tanto bene, vi ringrazio per tutto quello che avete fatto. E penso al vostro lavoro: vi auguro di lavorare con serenità e con frutto, e di conoscere sempre meglio il Vangelo di Gesù Cristo e la realtà della Chiesa. Vi affido all'intercessione della Beata Vergine Maria, Stella dell'evangelizzazione. E auguro il meglio a voi e alle vostre famiglie, a ciascuna delle vostre famiglie. E imparto di cuore a tutti voi la benedizione. Grazie.

Vi avevo detto che vi avrei dato di cuore la mia benedizione. Dato che molti di voi non appartengono alla Chiesa cattolica, altri non sono credenti, imparto di cuore questa benedizione, in silenzio, a ciascuno di voi, rispettando la coscienza di ciascuno, ma sapendo che ciascuno di voi è figlio di Dio. Che Dio vi benedica.

ANGELUS

Piazza San Pietro - Domenica, 17 marzo 2013

Fratelli e sorelle, buongiorno!

Dopo il primo incontro di mercoledì scorso, oggi posso rivolgere di nuovo il mio saluto a tutti! E sono felice di farlo di domenica, nel giorno del Signore! Questo è bello è importante per noi cristiani: incontrarci di domenica, salutarci, parlarci come ora qui, nella piazza. Una piazza che, grazie ai media, ha le dimensioni del mondo.

In questa quinta domenica di Quaresima, il Vangelo ci presenta l'episodio della donna adultera (cfr Gv 8,1-11), che Gesù salva dalla condanna a morte. Colpisce l'atteggiamento di Gesù: non sentiamo parole di disprezzo, non sentiamo parole di condanna, ma soltanto

parole di amore, di misericordia, che invitano alla conversione. "Neanche io ti condanno: va e d'ora in poi non peccare più!" (v. 11). Eh!, fratelli e sorelle, il volto di Dio è quello di un padre misericordioso, che sempre ha pazienza. Avete pensato voi alla pazienza di Dio, la pazienza che lui ha con ciascuno di noi? Quella è la sua misericordia. Sempre ha pazienza, pazienza con noi, ci comprende, ci attende, non si stanca di perdonarci se sappiamo tornare a lui con il cuore contrito. "Grande è la misericordia del Signore", dice il Salmo.

In questi giorni, ho potuto leggere un libro di un Cardinale - il Cardinale Kasper, un teologo in gamba, un buon teologo - sulla misericordia. E mi ha fatto tanto bene, quel libro, ma non crediate che faccia pubblicità ai libri dei miei cardinali! Non è così! Ma mi ha fatto tanto bene, tanto bene ... Il Cardinale Kasper diceva che sentire misericordia, questa parola cambia tutto. E' il meglio che noi possiamo sentire: cambia il mondo. Un po' di misericordia rende il mondo meno freddo e più giusto. Abbiamo bisogno di capire bene questa misericordia di Dio, questo Padre misericordioso che ha tanta pazienza ... Ricordiamo il profeta Isaia, che afferma che anche se i nostri peccati fossero rossi scarlatti, l'amore di Dio li renderà bianchi come la neve. E' bello, quello della misericordia! Ricordo, appena Vescovo, nell'anno 1992, è arrivata a Buenos Aires la Madonna di Fatima e si è fatta una grande Messa per gli ammalati. Io sono andato a confessare, a quella Messa. E quasi alla fine della Messa mi sono alzato, perché dovevo amministrare una cresima. E' venuta da me una donna anziana, umile, molto umile, ultraottantenne. Io l'ho guardata e le ho detto: "Nonna - perché da noi si dice così agli anziani: nonna - lei vuole confessarsi?". "Sì", mi ha detto. "Ma se lei non ha peccato ...". E lei mi ha detto: "Tutti abbiamo peccati ...". "Ma forse il Signore non li perdona ...". "Il Signore perdona tutto", mi ha detto: sicura. "Ma come lo sa, lei, signora?". "Se il Signore non perdonasse tutto, il mondo non esisterebbe". Io ho sentito una voglia di domandarle: "Mi dica, signora, lei ha studiato alla Gregoriana?", perché quella è la sapienza che dà lo Spirito Santo: la sapienza interiore verso la misericordia di Dio. Non dimentichiamo questa parola: Dio mai si stanca di perdonarci, mai! "Eh, padre, qual è il problema?". Eh, il problema è che noi ci stanchiamo, noi non vogliamo, ci stanchiamo



**SANTA MESSA PER L'INIZIO DEL
MINISTERO DEL SOMMO PONTIFICE**

**OMELIA DEL SANTO PADRE
FRANCESCO**

Piazza San Pietro - Martedì, 19 marzo 2013

SOLENNITÀ DI SAN GIUSEPPE



di chiedere perdono. Lui mai si stanca di perdonare, ma noi, a volte, ci stanchiamo di chiedere perdono. Non ci stanchiamo mai, non ci stanchiamo mai! Lui è il Padre amoroso che sempre perdona, che ha quel cuore di misericordia per tutti noi. E anche noi impariamo ad essere misericordiosi con tutti. Invochiamo l'intercessione della Madonna che ha avuto tra le sue braccia la Misericordia di Dio fatta uomo.

Adesso tutti insieme preghiamo l'*Angelus*:
[preghiera dell'*Angelus*]

Rivolgo un cordiale saluto a tutti i pellegrini. Grazie della vostra accoglienza e delle vostre preghiere. Pregate per me, ve lo chiedo. Rinnovo il mio abbraccio ai fedeli di Roma e lo estendo a tutti voi, e lo estendo a tutti voi, che venite da varie parti dell'Italia e del mondo, come pure a quanti sono uniti a noi attraverso i mezzi di comunicazione. Ho scelto il nome del Patrono d'Italia, San Francesco d'Assisi, e ciò rafforza il mio legame spirituale con questa terra, dove – come sapete – sono le origini della mia famiglia. Ma Gesù ci ha chiamati a far parte di una nuova famiglia: la sua Chiesa, in questa famiglia di Dio, camminando insieme sulla via del Vangelo. Che il Signore vi benedica, che la Madonna vi custodisca. Non dimenticate questo: il Signore mai si stanca di perdonare! Siamo noi che ci stanchiamo di chiedere il perdono.

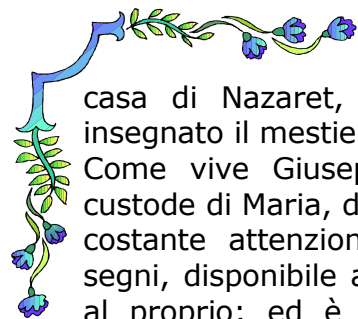
Buona domenica e buon pranzo!

Cari fratelli e sorelle!

Ringrazio il Signore di poter celebrare questa Santa Messa di inizio del ministero petrino nella solennità di San Giuseppe, sposo della Vergine Maria e patrono della Chiesa universale: è una coincidenza molto ricca di significato, ed è anche l'onomastico del mio venerato Predecessore: gli siamo vicini con la preghiera, piena di affetto e di riconoscenza. Con affetto saluto i Fratelli Cardinali e Vescovi, i sacerdoti, i diaconi, i religiosi e le religiose e tutti i fedeli laici. Ringrazio per la loro presenza i Rappresentanti delle altre Chiese e Comunità ecclesiali, come pure i rappresentanti della comunità ebraica e di altre comunità religiose. Rivolgo il mio cordiale saluto ai Capi di Stato e di Governo, alle Delegazioni ufficiali di tanti Paesi del mondo e al Corpo Diplomatico.

Abbiamo ascoltato nel Vangelo che «Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'Angelo del Signore e prese con sé la sua sposa» (Mt 1,24). In queste parole è già racchiusa la missione che Dio affida a Giuseppe, quella di essere custos, custode. Custode di chi? Di Maria e di Gesù; ma è una custodia che si estende poi alla Chiesa, come ha sottolineato il beato Giovanni Paolo II: «San Giuseppe, come ebbe amorevole cura di Maria e si dedicò con gioioso impegno all'educazione di Gesù Cristo, così custodisce e protegge il suo mistico corpo, la Chiesa, di cui la Vergine Santa è figura e modello» (Esort. ap. *Redemptoris Custos*, 1).

Come esercita Giuseppe questa custodia? Con discrezione, con umiltà, nel silenzio, ma con una presenza costante e una fedeltà totale, anche quando non comprende. Dal matrimonio con Maria fino all'episodio di Gesù dodicenne nel Tempio di Gerusalemme, accompagna con premura e tutto l'amore ogni momento. E' accanto a Maria sua sposa nei momenti sereni e in quelli difficili della vita, nel viaggio a Betlemme per il censimento e nelle ore trepidanti e gioiose del parto; nel momento drammatico della fuga in Egitto e nella ricerca affannosa del figlio al Tempio; e poi nella quotidianità della



casa di Nazaret, nel laboratorio dove ha insegnato il mestiere a Gesù.

Come vive Giuseppe la sua vocazione di custode di Maria, di Gesù, della Chiesa? Nella costante attenzione a Dio, aperto ai suoi segni, disponibile al suo progetto, non tanto al proprio; ed è quello che Dio chiede a Davide, come abbiamo ascoltato nella prima Lettura: Dio non desidera una casa costruita dall'uomo, ma desidera la fedeltà alla sua Parola, al suo disegno; ed è Dio stesso che costruisce la casa, ma di pietre vive segnate dal suo Spirito. E Giuseppe è "custode", perché sa ascoltare Dio, si lascia guidare dalla sua volontà, e proprio per questo è ancora più sensibile alle persone che gli sono affidate, sa leggere con realismo gli avvenimenti, è attento a ciò che lo circonda, e sa prendere le decisioni più sagge. In lui cari amici, vediamo come si risponde alla vocazione di Dio, con disponibilità, con prontezza, ma vediamo anche qual è il centro della vocazione cristiana: Cristo! Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato!

La vocazione del custodire, però, non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. E' il custodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d'Assisi: è l'aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo. E' il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. È l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, poi come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori. È il vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene. In fondo, tutto è affidato alla custodia dell'uomo, ed è una responsabilità che ci riguarda tutti. Siate custodi dei doni di Dio!

E quando l'uomo viene meno a questa responsabilità di custodire, quando non ci prendiamo cura del creato e dei fratelli, allora trova spazio la distruzione e il cuore inaridisce. In ogni epoca della storia, purtroppo, ci sono degli "Erode" che tramano disegni di morte, distruggono e deturpano il volto dell'uomo e della donna.

Vorrei chiedere, per favore, a tutti coloro che occupano ruoli di responsabilità in ambito economico, politico o sociale, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà: siamo "custodi" della creazione, del disegno di Dio iscritto nella natura, custodi dell'altro, dell'ambiente; non lasciamo che segni di distruzione e di morte accompagnino il cammino di questo nostro mondo! Ma per "custodire" dobbiamo anche avere cura di noi stessi! Ricordiamo che l'odio, l'invidia, la superbia sporcano la vita! Custodire vuol dire allora vigilare sui nostri sentimenti, sul nostro cuore, perché è proprio da lì che escono le intenzioni buone e cattive: quelle che costruiscono e quelle che distruggono! Non dobbiamo avere paura della bontà, anzi neanche della tenerezza!

E qui aggiungo, allora, un'ulteriore annotazione: il prendersi cura, il custodire chiede bontà, chiede di essere vissuto con tenerezza. Nei Vangeli, san Giuseppe appare come un uomo forte, coraggioso, lavoratore, ma nel suo animo emerge una grande tenerezza, che non è la virtù del debole, anzi, al contrario, denota forza d'animo e capacità di attenzione, di compassione, di vera apertura all'altro, capacità di amore. Non dobbiamo avere timore della bontà, della tenerezza!

Oggi, insieme con la festa di san Giuseppe, celebriamo l'inizio del ministero del nuovo Vescovo di Roma, Successore di Pietro, che comporta anche un potere. Certo, Gesù Cristo ha dato un potere a Pietro, ma di quale potere si tratta? Alla triplice domanda di Gesù a Pietro sull'amore, segue il triplice invito: pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle. Non dimentichiamo mai che il vero potere è il servizio e che anche il Papa per esercitare il potere deve entrare sempre più in quel servizio che ha il suo vertice luminoso sulla Croce; deve guardare al servizio umile, concreto, ricco di fede, di san Giuseppe e come lui aprire le braccia per custodire tutto il Popolo di Dio e accogliere con affetto e tenerezza l'intera umanità, specie i più poveri, i più deboli, i più piccoli, quelli che Matteo descrive nel giudizio finale sulla carità: chi ha fame, sete, chi è straniero, nudo, malato, in carcere (cfr Mt 25,31-46). Solo chi serve con amore sa custodire!

Nella seconda Lettura, san Paolo parla di Abramo, il quale «credette, saldo nella speranza contro ogni speranza» (Rm 4,18). Saldo nella speranza, contro ogni speranza! Anche oggi davanti a tanti tratti di cielo



grigio, abbiamo bisogno di vedere la luce della speranza e di dare noi stessi la speranza. Custodire il creato, ogni uomo ed ogni donna, con uno sguardo di tenerezza e amore, è aprire l'orizzonte della speranza, è aprire uno squarcio di luce in mezzo a tante nubi, è portare il calore della speranza! E per il credente, per noi cristiani, come Abramo, come san Giuseppe, la speranza che portiamo ha l'orizzonte di Dio che ci è stato aperto in Cristo, è fondata sulla roccia che è Dio.

Custodire Gesù con Maria, custodire l'intera creazione, custodire ogni persona, specie la più povera, custodire noi stessi: ecco un servizio che il Vescovo di Roma è chiamato a compiere, ma a cui tutti siamo chiamati per far risplendere la stella della speranza: Custodiamo con amore ciò che Dio ci ha donato!

Chiedo l'intercessione della Vergine Maria, di san Giuseppe, dei santi Pietro e Paolo, di san Francesco, affinché lo Spirito Santo accompagni il mio ministero, e a voi tutti dico: pregate per me! Amen.

LO STEMMA PAPALE

Il Papa ha deciso di confermare il motto, "Miserando atque eligendo", e nei tratti essenziali anche lo stemma che aveva come arcivescovo, caratterizzato da una lineare semplicità.

Lo scudo blu è sormontato dai simboli della dignità pontificia, uguali a quelli voluti dal predecessore Benedetto XVI (mitra collocata tra chiavi decussate d'oro e d'argento, rilegate da un cordone rosso). In alto, campeggia l'emblema dell'ordine di provenienza del Papa, la Compagnia di Gesù: un sole raggianti e fiammeggiante caricato dalle lettere, in rosso, IHS, monogramma di Cristo. La lettera H è sormontata da una croce; in punta, i tre chiodi in nero.

In basso, si trovano la stella e il fiore di nardo. La stella, secondo l'antica tradizione araldica, simboleggia la Vergine Maria, madre di Cristo e della Chiesa; mentre il fiore di nardo indica San Giuseppe, patrono della Chiesa universale. Nella tradizione iconografica ispanica, infatti, San Giuseppe è raffigurato con un ramo di nardo in mano. Ponendo nel suo scudo tali immagini, il Papa ha inteso esprimere la propria particolare devozione verso la Vergine Santissima e San Giuseppe.

Il motto di Papa Francesco, "Miserando atque eligendo", è tratto dalle omelie di San Beda il Venerabile, sacerdote (Om. 21; CCL 122, 149-151), il quale, commentando l'episodio evangelico della vocazione di San Matteo, scrive: "Vidit ergo Iesus publicanum et quia miserando atque eligendo vidit, ait illi Sequere me" (Vide Gesù un pubblicano e siccome lo guardò con sentimento di amore e lo scelse, gli disse: Seguimi).

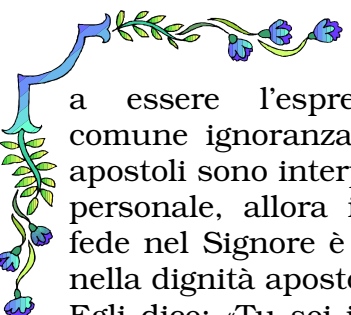
Una volta eletto vescovo, mons. Bergoglio, in ricordo di tale avvenimento che segnò gli inizi della sua totale consacrazione a Dio nella Sua Chiesa, decise di scegliere, come motto e programma di vita, l'espressione di San Beda "Miserando atque eligendo", che ha inteso riprodurre anche nel proprio stemma pontificio.



LA CHIESA DI CRISTO S'INNALZA SULLA SALDA FEDE DI PIETRO

Tra tutti gli uomini, solo Pietro viene scelto per essere il primo a chiamare tutte le genti alla salvezza e per essere il capo di tutti gli apostoli e di tutti i Padri della Chiesa. Nel popolo di Dio sono molti i sacerdoti e i pastori, ma la vera guida di tutti è Pietro, sotto la scorta suprema di Cristo. Carissimi, Dio si è degnato di rendere quest'uomo partecipe del suo potere in misura grande mirabile. E se ha voluto che anche gli altri principi della Chiesa avessero qualche cosa in comune con lui, è sempre per mezzo di lui che trasmette quanto agli altri non ha negato.

A tutti gli apostoli il Signore domanda che cosa gli uomini pensino di lui e tutti danno la stessa risposta, fino a che essa continua



a essere l'espressione ambigua della comune ignoranza umana. Ma quando gli apostoli sono interpellati sulla loro opinione personale, allora il primo a professare la fede nel Signore è colui che è primo anche nella dignità apostolica.

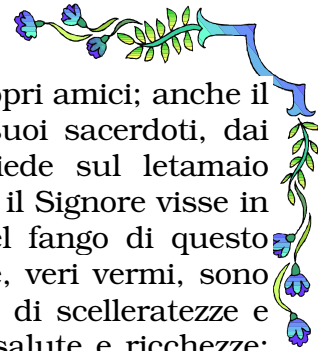
Egli dice: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» e Gesù gli risponde «Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli» (Mt 16,16-17). Ciò significa: tu sei beato perché il Padre mio ti ha ammaestrato, e non ti sei lasciato ingannare da opinioni umane, ma sei stato istruito da un'ispirazione celeste. La mia identità non te l'ha rivelata la carne e il sangue, ma colui del quale io sono il Figlio unigenito. Gesù continua: «E io ti dico»: cioè come il Padre mio ti ha rivelato la mia divinità, così io ti manifesto la tua dignità. «Tu sei Pietro». Ciò significa che se io sono la pietra inviolabile, «la pietra angolare che ha fatto dei due un popolo solo» (Ef 2,20. 14), il fondamento che nessuno può sostituire, anche tu sei pietra, perché la mia forza ti rende saldo. Così la mia prerogativa personale è comunicata anche a te per partecipazione. «E su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa» (Mt 16, 18). Cioè, su questa solida base voglio costruire il mio tempio eterno. La mia Chiesa, destinata a innalzarsi fino al cielo, dovrà poggiare sulla solidità di questa fede. Le porte degli inferi non possono impedire questa professione di fede, che sfugge anche ai legami della morte. Essa infatti è parola di vita, che solleva ai cielo chi la proferisce e sprofonda nell'inferno chi la nega. E per questo che a san Pietro vien detto: «A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli» (Mt 16, 19). Certo, il diritto di esercitare questo potere è stato trasmesso anche agli altri apostoli, questo decreto costitutivo è passato a tutti i principi della Chiesa. Ma non senza ragione è stato consegnato a uno solo ciò che doveva essere comunicato a tutti. Questo potere infatti è affidato personalmente a Pietro, perché la dignità di Pietro supera quella di tutti i capi della Chiesa.

Dai «Discorsi» di san Leone Magno, papa

A CONCLUSIONE DEI CENTRI DI ASCOLTO DI QUARESIMA: DAI SERMONI DI S. ZENO DISCORSO SU GIOBBE

Per questo, fratelli, ci è stato trasmesso da leggere il racconto della storia sacra, perché, se è possibile, imitiamo almeno in parte le usanze dei nostri maggiori, se non possiamo imitarne le virtù. Vissero infatti con tanta onestà, che, per così dire, è una gioia conoscere che cosa hanno fatto.

Giobbe fu dunque uomo giusto e sincero, assolutamente alieno da tutte le passioni di questo mondo, limpido nel trattare con gli altri, più limpido nell'animo, talmente circospetto e irreprensibile da essere lodato a testimonianza di Dio. Perciò, non a torto felice, godeva di una vita felice. Aveva infatti una casa splendidissima, una ricca sostanza, inoltre un gran numero di figli i quali, cosa gradita ai genitori, erano di entrambi i sessi e si amavano tra loro. In rapporto al loro numero egli offriva ogni giorno vittime a Dio. Era poi protetto da un così valido baluardo di purezza e di fede che il diavolo non osava tentarlo, se non per consenso divino. Ora a questo punto considerate, fratelli, come si sia scatenato, avendone ricevuto l'impulso, colui che non si può sopportare nemmeno quando usa la dolcezza. Comincia dunque la famosa battaglia. Da una parte il diavolo, strepitando orrendamente con tutte le sue armi, chiamati per giunta in aiuto i suoi complici, incitando con la terribile tromba i cuori dei ladroni infiammati dalla fiaccola delle Furie, con frequenti attacchi assale da ogni parte i beni dell'uomo di Dio e, ad un tratto, con la rapina, il fuoco, il ferro, in un istante distrugge ogni cosa. Dall'altra parte Giobbe, saldo come una quercia nelle profonde radici della sua fede, è colpito da tante notizie funeste, ma non si turba: si limita a benedire il Signore e custodisce i suoi beni non facendone conto. Ma quando il diavolo si accorge che pur con assalti così violenti non ha ottenuto nessun risultato, sfoga tutta la rabbia della sua empietà sui figli di lui. Infatti, mentre secondo il solito banchettavano cordialmente in una stessa casa, improvvisamente, scuotendone con tutta la sua forza i quattro angoli e facendone precipitare in una massa confusa tetto e pareti, seppellisce, prima di ucciderla, quella santissima schiera di fratelli, ed escogita una strage così pietosa che, di fronte a quella folla di vittime di un'unica morte, il dolore del padre si trova impari al



suo lutto, dal momento che non sa chi piangere per primo, chi per primo cercare, a a chi primo rendere i dovuti onori per quella morte crudele. Ricevuta questa notizia, il servo di Dio si stracciò le vesti, non per attribuire la colpa a Dio, ma per lottare col nemico libero da impacci. Di fronte ai beni perduti dispreggiò il ricco ch'era stato, di fronte ai figli uccisi finse d'ignorare la paternità, di fronte ai mali del suo corpo la sua giustizia. Colpito infatti dalle percosse del nemico dalla cima del capo alla punta dei piedi, non fu segnato da numerosissime piaghe, ma divenne tutto una piaga. Tuttavia, pur in mezzo a tutti questi mali, non pronuncia una parola malevola contro Dio, non ascolta la moglie che lo spinge alla ribellione, non cede di fronte agli amici che lo insultano, ma, vincitore della crudeltà e dell'empietà, siede su un fetido letamaio brulicante di vermi, come se non patisse nulla, contento del solo timor di Dio. O uomo felice, che con la sua ammirevole pazienza meritò il favore di Dio, vinse il diavolo, riacquistò la salute, non perdette ma cambiò le sue ricchezze e i suoi figli!

Giobbe, per quanto è possibile comprendere, fratelli carissimi, rappresentava l'immagine di Cristo. Quindi il paragone rivela la verità. Giobbe fu detto giusto da Dio; Cristo è la giustizia alla cui fonte bevono tutti quelli che sono beati. Infatti di Lui fu detto: Sorgerà per voi il sole di giustizia. Giobbe fu chiamato veritiero; ma l'autentica verità è il Signore, che dice nel Vangelo: lo sono la via e la verità. Giobbe era ricco; e che c'è di più ricco del Signore, di cui tutti i ricchi sono servi, cui appartengono tutta la terra e tutta la natura? Come dice il beatissimo Davide: Del Signore è la terra e la sua pienezza, il mondo e quanti abitano in esso. Il diavolo tentò Giobbe tre volte; ugualmente, come narra l'evangelista, si provò a tentare tre volte anche il Signore. Giobbe perdette i beni che possedeva; anche il Signore per amor nostro rinunciò ai suoi beni celesti e si fece povero per fare ricchi noi. Il diavolo nel suo furore uccise i figli di Giobbe; anche il popolo fariseo impazzito uccise i profeti figli del Signore. Giobbe fu chiassato di piaghe; anche il Signore, assumendo la carne fu contaminato dalla sozzura dei peccati di tutto il genere umano. Giobbe fu esortato a peccare dalla propria moglie; anche il Signore fu spinto dalla Sinagoga a imitare la corruzione degli anziani. Si narra che

Giobbe fu insultato dai propri amici; anche il Signore fu insultato dai suoi sacerdoti, dai suoi adoratori. Giobbe siede sul letamaio brulicante di vermi; anche il Signore visse in un vero letamaio, cioè nel fango di questo mondo, tra gli uomini che, veri vermi, sono un bulicame d'ogni specie di scelleratezze e di libidini. Giobbe riebbe salute e ricchezze; ma il Signore, risorgendo, diede non soltanto la salute ma anche l'immortalità a chi crede in Lui, e riacquistò il dominio su tutta la natura, come affermò egli stesso dicendo: Tutto mi è stato affidato dal Padre mio. Giobbe generò figli al posto di quelli perduti; anche il Signore dopo i Profeti procreò come figli i santi Apostoli. Giobbe riposò felice nella pace; il Signore invece rimane benedetto eternamente prima dei secoli, dal principio dei secoli e per tutti i secoli dei secoli.

(dai Sermoni di S. Zeno)

LE CENERI IN S. PIETRO

Roma, S Pietro - Sacre Ceneri

mercoledì 13 febbraio 2013

Una rappresentanza di torri del Benaco (non programmata) si trova in S Pietro per partecipare alle celebrazioni del rito delle Sacre Ceneri officiate da Papa Benedetto XVI dopo soli due giorni dell'annuncio della Sua abdicazione. All'ombra del "cupolone" sotto un cielo che più azzurro non si può si snoda una lunga coda di fedeli pronti ad entrare nello splendore di S Pietro, si percepisce subito una grande emozione che ci fa sentire nella Storia della Chiesa. Entrati l'attesa dell'arrivo del Santo Padre diventa quasi tangibile finalmente. Lo vediamo, è un sussulto generale... Partecipiamo ai riti con emozione e alla fine un applauso lunghissimo quasi un abbraccio come espressione di amore e condivisione. Quando, dopo una lunga teoria di prelati, vediamo Benedetto XVI l'emozione è così forte che saliamo sulle sedie, per poterlo salutare un'ultima volta prima che "si nasconda al mondo". Forse è stato così anche quando Gesù è entrato in Gerusalemme e per vederlo la gente si arrampicava sugli alberi... Questo dono resterà inciso sempre nei nostri cuori e sarà di aiuto nei momenti bui della vita.

Franca Bertelli



25 APRILE - FESTA DI SAN MARCO PATRONO DELLA PARROCCHIA DI PAI

SAN MARCO: VITA E VICENDE

Ebreo di origine, nacque probabilmente fuori della Palestina, da famiglia benestante. San Pietro, che lo chiama «figlio mio», lo ebbe certamente con sé nei viaggi missionari in Oriente e a Roma, dove avrebbe scritto il Vangelo. Oltre alla familiarità con san Pietro, Marco può vantare una lunga comunità di vita con l'apostolo Paolo, che incontrò nel 44, quando Paolo e Barnaba portarono a Gerusalemme la colletta della comunità di Antiochia. Al ritorno, Barnaba portò con sé il giovane nipote Marco, che più tardi si troverà al fianco di san Paolo a Roma. Nel 66 san Paolo ci dà l'ultima informazione su Marco, scrivendo dalla prigione romana a Timoteo: «Porta con te Marco...». L'evangelista probabilmente morì nel 68, di morte naturale, secondo una relazione, o secondo un'altra come martire, ad Alessandria d'Egitto. Gli Atti di Marco (IV secolo) riferiscono che il 24 aprile venne trascinato dai pagani per le vie di Alessandria legato con funi al collo. Gettato in carcere, il giorno dopo subì lo stesso atroce tormento e soccombette. Il suo corpo, dato alle fiamme, venne sottratto alla distruzione dai fedeli. Secondo una leggenda due mercanti veneziani avrebbero portato il corpo nell'828 nella città della Venezia.

Il Vangelo narrato da Marco

Si è soliti attribuire il secondo Vangelo a Marco o Giovanni detto Marco: un giudeo - cristiano della comunità di Gerusalemme, discepolo di Pietro, nominato più volte negli Atti degli Apostoli e nelle lettere di Paolo.

Secondo i dati della tradizione più comune Marco avrebbe composto il suo Vangelo a Roma subito dopo la metà del primo secolo dopo Cristo su incarico di Pietro o della comunità cristiana per conservare il ricordo della predicazione di Pietro.

La data di composizione viene oggi generalmente fissata tra il 65 e il 70.

Il Vangelo di Marco è il più breve dei quattro, quasi certamente il primo ad essere stato scritto, è formato di soli sedici capitoli in lingua greca, ed è diviso in due parti. La prima è data dai primi otto capitoli, nei quali riporta le azioni di Gesù, svolte in Galilea e fuori insistendo sul racconto di numerosi miracoli al fine di dimostrare che Gesù è davvero il Figlio di Dio.

Nella seconda parte di preferenza sono presentate le parole di Gesù, che spiegano le condizioni necessarie per seguire il Redentore sino alla morte in croce.

Marco, narrando la vita di Gesù, mostra una preferenza per i dati aneddotici, gli aspetti episodici, con uno spiccato gusto verso l'osservazione dei particolari.

Il suo stile è rapido, essenziale, tipico dell'artista. Alla fine si percepisce in lui la tecnica del catechista provetto, del traduttore dei lunghi discorsi dell'apostolo Pietro intorno alle parole e alle azioni di Gesù. Uno che per i suoi ascoltatori, e si suppone fossero i romani piuttosto inclini alla concretezza e alla praticità nelle cose, vuole evidenziare lo stretto necessario.

Nel Vangelo marciano predominano alcuni temi: il segreto messianico, cioè Gesù fa conoscere gradualmente la sua realtà di Figlio di Dio; il regno di Dio è sempre vicino e atteso; Gesù figlio di Dio è sofferente sulla terra sino alla fine dei tempi. Una delle caratteristiche del Vangelo narrato da Marco è di essere centrato sull'identità di Gesù, che resta sconosciuta per tutta la vita e viene rivelata per suo espresso comando, soltanto dopo la sua risurrezione. Dopo la trasfigurazione "mentre scendevano dal monte ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti".

I NOSTRI ADO ALLA "GIORNATA DELLA VITA"

Domenica 3 febbraio ho avuto l'opportunità di partecipare insieme alla mia famiglia al meeting invernale dei giovani e adolescenti della diocesi di Verona tenutosi al padiglione 10 della fiera di Verona. Avevo già partecipato in passato ad incontri del genere e quindi sono stata felice di aver avuto la possibilità di andarci. Non mi aspettavo però di vivere un'esperienza così "importante" come questa. La giornata è iniziata presto, anche di domenica...siamo arrivati in fiera dove c'erano radunate già diverse persone (ci hanno detto più tardi di essere in più di 3000) e così ci mettono a sedere per terra vicino al palco. Comincia la sofferenza, alla mia schiena proprio non piaceva essere lì, ma appena ha inizio lo spettacolo di Simona Atzori, nata senza braccia, ballerina e pittrice di successo, i dolori della posizione non proprio comoda sono spariti. Vedere una ballerina bellissima e sempre sorridente che esprime la sua voglia di vivere la vita, quella vita che le è stata donata così com'è,



ADO TORRI

è stata un'emozione grandissima. Ho guardato l'intero spettacolo con un "gropo" in gola ma con il sorriso stampato in viso come lei, che diffondeva nell'aria quest'amore per la vita. Il racconto della sua vita spiegato col balletto è stato a dir poco esaltante... quante cose noi vediamo con gli occhi sbagliati... alla fine ho comprato il libro e li ho letto che è proprio quello che volevo dirvi e dirvi col ballo quello che avevo inteso. Due sono le frasi che voglio riportare qui (anche se mi piacerebbe far leggere l'intero libro a tutti) - "perché ci identifichiamo sempre con quello che non abbiamo, invece di guardare quello che c'è? Spesso i limiti non sono reali, i limiti sono solo negli occhi di chi ci guarda." Alla fine dello spettacolo mi sono scese anche le lacrime di gioia ed emozione nel vedere che tutti i ballerini che erano insieme a Simona sul palco ci salutavano come lei alzando il piede destro. Spero che tutti i giovani che c'erano abbiano capito come me l'importanza di quello che abbiamo e che non cerchino altrove la felicità. Quante volte ci arrabbiamo perché non abbiamo quello che hanno gli altri... quante volte vogliamo quella marca di scarpe perché vanno di moda, pensiamo solo a riempire i centri commerciali alla ricerca di qualcosa da comprare. Invece non ci manca proprio niente per essere felici... e ce lo dice Simona Atzori. "Le sue braccia sono rimaste in Cielo, ma nessuno ha fatto tragedie".

E dopo una così forte esperienza abbiamo continuato la giornata prima con la Messa celebrata dal Vescovo Mons Zenti, e poi con la camminata della vita fino a piazza Bra dove ci siamo scatenati nel ballo e nel frozen mob, cioè un minuto tutti fermi immobili nella rappresentazione della vita, con una preghiera. Eravamo proprio tanti, tantissimi giovani che celebrano la vita. Troppo spesso si dice che i giovani di oggi non hanno voglia di far niente, dovevate esserci in piazza Bra e vedere che spettacolo!

Il ritorno alle macchine rimaste in fiera è stato lungo e faticoso, a tutti facevano male i piedi e le gambe ma intorno a me vedevo solo giovani col volto felice. È stata davvero un'esperienza indimenticabile, sono felice di averla potuta condividere con la mia famiglia, sr Adriana e i ragazzi della nostra parrocchia.

Betta

Domenica 3 febbraio, stazione degli autobus, 8 di mattina... un gruppetto di noi adolescenti, ancora addormentati e con voglia di divertirsi (nonostante l'ora) partiamo col mitico pulmino di sr Adriana.

Vi starete chiedendo: "Partiti per dove?": destinazione zona fiera di Verona! Per il meeting invernale degli adolescenti. Lo slogan della giornata era "Perché no? Cosa ti manca per essere felice?" Beh dopo un viaggio "movimentato", all'arrivo ci siamo ritrovati circondati da ragazzi delle nostra età.

Mai vista così tanta gente! Dicono che fossimo stati più di 3 mila. Dopo le varie presentazioni delle parrocchie, balli, molte risate, la visione dello spettacolo di Simona Atzori, ballerina nata senza arti superiori, ma nonostante ciò ci ha fatto capire che non ci si deve abbattere ai primi ostacoli ma continuare a vivere. Poi la messa con il Vescovo, il pranzo e ci siamo preparati per il FLASH MOB! Dopo aver imparato (più o meno) il balletto di tutte le diocesi si dovevamo dirigere vero piazza Bra! Avendo bloccato il traffico per alcune ore (non è da tutti i giorni vedere passare 3 mila persone nello stesso momento) siamo arrivati alla destinazione. Nel tragitto non sono mancati cori (non solo da Chiesa!).

Dopo aver ballato per quasi un ora, ci siamo meritati un gelato! Cos'altro dire: è stata una giornata fantastica, abbiamo conosciuto e vista tantissima gente.

Sinceramente pensavo ci fosse più un'atmosfera "da chiesa", ma per fortuna mi sono ricreduta! Era una vera e propria festa, non vedo l'ora che sia il 12-13 ottobre per il prossimo incontro che si terrà in Arena.

Ovviamente spero il "gruppetto" diventi un gruppo più numeroso, per far sentire com'è la gente del lago! Ciao butei...

Giuditta



APPUNTAMENTI SETTIMANALI APRILE 2013

| | |
|----------------------|--|
| OGNI DOMENICA | <u>ore 10.00</u> : S. MESSA DELLE FAMIGLIE <u>ore 17.00</u> : ADORAZIONE EUCARISTICA E CANTO DEL VESPERO. |
| OGNI LUNEDÌ | <u>ore 9.00-12.00</u> : ADORAZIONE EUCARISTICA E CONFESSIONI. |
| OGNI MARTEDÌ | <u>ore 15.00</u> : CATECHESI SCUOLA MEDIA. |
| OGNI GIOVEDÌ | <u>ore 15.00</u> : CATECHISMO SCUOLA ELEMENTARE. <u>ore 17.00</u> : ADORAZIONE EUCARISTICA. |
| OGNI VENERDÌ | <u>ore 20.00</u> : INCONTRO GRUPPO ADOLESCENTI/GIOVANI. |
| OGNI SABATO | <u>ore 15.00 - 18.00</u> : TEMPO PER LE CONFESSIONI |

| | | |
|-----------|----|--|
| LUNEDÌ | 1 | LUNEDÌ DELL'ANGELO - SANTE MESSE ORE 10.00 – 18.00 |
| MERCOLEDÌ | 10 | <u>ore 20.00</u> INCONTRO DI PREGHIERA IN ONORE DI S. ANTONIO |
| GIOVEDÌ | 11 | <u>ore 20.30</u> INCONTRO CON IL VESCOVO MONS. GIUSEPPE ZENTI: UN VESCOVO PARLA ALLA SUA GENTE. |
| MERCOLEDÌ | 17 | <u>ore 20.30</u> S. MESSA SOLENNE NEL XXV ANNIVERSARIO DELLA BEATIFICAZIONE DI MONS. GIUSEPPE NASCIBENI. |
| DOMENICA | 28 | <u>ore 20.30</u> CONCERTO PER IL XXV ANNIVERSARIO DELLA BEATIFICAZIONE DI MONS. GIUSEPPE NASCIBENI. |
| GIOVEDÌ | 25 | SAN MARCO EVANGELISTA - FESTA PATRONALE A PAI <u>ore 10.00</u> S. MESSA SOLENNE, PROCESSIONE E BENEDIZIONE DI AUTO E MOTO. |

CELEBRAZIONE DELLA LITURGIA

PARROCCHIA DI TORRI

ORARIO FESTIVO

Sabato ore 17.00 Vespero
 ore 18.00 S. Messa

Domenica ore 8.30 S. Messa
 ore 10.00 S. Messa
 ore 11.15 S. Messa
 ore 17.00 Vespero
 ore 18.00 S. Messa

ORARIO FERIALE

ore 7.00 Lodi
ore 17.00 Vespero
ore 18.00 S. Messa

PARROCCHIA DI PAI ORARIO FESTIVO

Sabato ore 19.30
Domenica ore 10.00